

**VIVERE IL TEMPO**

# Tra vitalità e transitorietà

di **Gino Ruozzi**

**G**iovanni Bracco è alla seconda raccolta di poesie, dopo l'esordio con *Le grandi mani calme* (2015) presentate da Elio Pecora. Il tono è elegiaco epigrammatico e ricorda nella forma e nei contenuti cadenze e motivi dell'antologia palatina, Pascoli e Quasimodo, l'eleganza di Sandro Penna e di Daria Micanti. Nella prefazione Annelisa Alleva precisa che il titolo del libro «non si riferisce tanto al tempo storico, quanto al tempo limitato che noi umani abbiamo a disposizione per vivere».

Il «nostro tempo» è scandito dalla presenza del passato e delle origini, che continuano ad alimentare e indirizzare la vita; per l'autore sono soprattutto le presenze assenti del nonno e dei genitori, dei primi amori e degli amici venuti a mancare. Al nonno il poeta deve l'addestramento alla severa e salutare concisione («non parlava più del necessario»); alla madre

e ai suoi «occhi dolci e mobilissimi» la «curiosità del mondo» e l'«ansia positiva del dopo»; al padre l'amore per la cultura, il senso dell'umorismo, «la trasmissione di amore per la vita e l'allegria». Accanto a queste imprescindibili radici si muovono le creature dell'oggi, che legano il passato alle prospettive del futuro e nutrono di progetti e di gioia la quotidianità. Sono soprattutto le figlie a riempire lo spazio e il tempo del presente, prodigo di «fantasticherie» per piccoli e adulti: per chi avanza nella vita e per chi invece riflette sempre più spesso sul senso delle cose e cerca, sull'esempio di Montale, nuovi «varchi propizi». Le figlie sono appoggio concreto contro le deturpazioni del mondo e danno sostegno e sollievo al padre «come al naufrago l'onda e la battaglia».

La terza sezione dell'opera, significativamente battezzata «Io scrivo per restare», è formata di testi brevi e lapidari, in cui la modulazione narrativa delle poesie iniziali matura in sintesi radicali. Spinto dalla vivacità delle figlie il poeta rivendica l'attaccamento all'esistenza, senza farsi paralizzare dalla natura rapida e

precaria («Abbiamo il nostro tempo, quale ha / la goccia sulla punta della foglia»). In un lessico che rinvia a Ungaretti risaltano l'affinità e il contrasto tra il termine «figlie», che rispecchia il vigore della vita che si afferma, e quello di «foglie» («e farfalle»), che manifesta tanto entusiastica vitalità quanto fugace transitorietà. Ad aforistiche e inesorabili constatazioni che sovente siglano le poesie («Dopo il soffio ogni bolla si dissolve»; «Le scorie sopra il cuore sono dure»; «Servirebbero forbici affilate / per rifilare tutti gli sfilacci») risponde, in un'ottica di speranza, il riconoscimento di «una grazia speciale» che può sorprenderci e donarci un inatteso sorriso. «La vita senza grazia ha un ghigno atroce» dichiara Bracco. Le situazioni in momenti più cupi si possono superare tramite il salvifico intervento di una «grazia» laica che trasforma la durezza dei giorni in possibile levità e anche felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Bracco, *Il nostro tempo. Poesie*, La Vita Felice, Milano, pagg. 80, € 12**

